

Serve più coraggio nel difendere il nostro pianeta

Il vescovo Spreafico ha presentato un'analisi dedicata alla fede ed alla cura della casa comune secondo la «Laudato si'»

Sabato scorso al Forum dell'informazione cattolica organizzato a Montefiascone in provincia di Viterbo dall'associazione Greenaccord, Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha proposto una riflessione dal titolo «Fede e cura della casa comune secondo la Laudato si'», il cui testo integrale è disponibile sul sito www.diocesifrosinone.it. «Nei primi capitoli della Genesi -

ha scritto il presule - appare con evidenza la dipendenza del creato da Dio. L'essere umano è "formato" dalla "polvere" della terra e vive per il soffio vitale di Dio». Fin dall'inizio, ha spiegato Spreafico l'uomo è relazione: «Con Dio anzitutto mediante il soffio vitale, con il prossimo (maschio-femmina; poi fratelli) e con il creato intero, di cui è solo una parte. La "polvere" lo lega intimamente alla terra *adamah*, su cui egli *adam* abita». C'è una sempre maggiore consapevolezza di questa relazione, in particolare, osservando che i danni all'ambiente hanno conseguenza sull'umanità e sul creato. «Scopriamo con chiarezza che tutto è connesso» e la pandemia ci ha reso ancora più coscienti di questa verità: «Ci credevamo padroni e ci siamo ritrovati sottomessi, impreparati a rispondere nonostante il progresso della scienza», ha sottolineato il presule. Dunque, dobbiamo riscoprire il senso

della relazione che ci lega e che rende gli esseri creati differenti. Perché, commenta Spreafico: «Se essi non rispettano l'esistenza della loro differenza e si mescolano, si ritorna al caos originario, si innesta cioè un processo di de-creazione, come viene narrato nel racconto del diluvio, dove a causa della violenza umana si innesta un processo che fa tornare il creato al caos, al disordine cosmico». Non è forse ciò a cui stiamo assistendo quando parliamo di violenza contro i poveri e contro la terra? Il relatore si è poi soffermato sull'ultimo capitolo dell'enciclica che ha per titolo «Educazione e spiritualità ecologica». La creazione trova compimento nello shabbat, che per i cristiani è il tempo della domenica e dell'urgenza di recuperare il senso contemplativo, perché, puntualizza il pastore, riconosciamo «che non siamo noi gli artefici del progresso e del creato, ma all'origine c'è Dio, e che

il creato ha bisogno del suo riposo». Una delle pochissime conseguenze positive del lockdown consiste nei dati incoraggianti sul creato: «Spero non dovremo aspettare la prossima pandemia per capire la lezione», ha commentato Spreafico. La Laudato si' ha focalizzato l'attenzione sull'unità che esiste tra il grido della terra e grido dei poveri ed è quanto papa Francesco intende con ecologia integrale: «Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». La Bibbia ci indica un futuro di speranza, ha concluso il vescovo Spreafico, «che può davvero aiutarci a risolvere l'umanità perché sia davvero un nuovo inizio e non solo, come si usa dire, una ripresa che lascia tutto come prima, o magari peggio di prima».

Monia Nicoletti



La giornalista Rai Maria Leitner con il vescovo Spreafico

L'ingresso in diocesi in piena estate ha permesso al presule di conoscere il territorio e visitare le comunità parrocchiali:

«Sogno una evangelizzazione popolare capillare che rimetta al centro l'annuncio del Vangelo della salvezza di Gesù Cristo»

Maestri di umanità Civitavecchia. Intervista al vescovo Ruzza che lo scorso 25 luglio ha iniziato il suo mandato

DI ALBERTO COLACIOMBO

Un'accoglienza «straordinaria» caratterizzata da «relazioni vere», «segni concreti di umanità» e da una «grande vivacità». Descrive così il vescovo Gianrico Ruzza il suo primo mese nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Nominato da papa Francesco a succedere al presule Luigi Martucci, ha iniziato ufficialmente il suo mandato pastorale il 25 luglio scorso. Approfittando del periodo vacanziero, il vescovo Ruzza ha visitato le diverse comunità della diocesi.

Le prime impressioni?

Ho notato una grande vicinanza nelle diverse iniziative proposte. Ognuno, nei diversi ambiti territoriali e con il carisma che gli appartiene, le vive con originalità e secondo cultura e tradizioni. Tutto questo in contesti dove ho riscontrato grande disponibilità al servizio. Penso che un lavoro da fare sia quello di ricordare in comunione tutte queste esperienze.

Quali aspetti l'hanno colpita di più?

Anzitutto la creatività e l'originalità dei servizi: vi sono esperienze pastorali di ogni tipo. Ho trovato anche quelli che ritengo dei piccoli gioielli, soprattutto nell'ambito della carità. Ci sono poi realtà come il Ponte e la Repubblica dei Ragazzi che sono uniche di questo territorio; esperienze nate da sacerdoti che hanno dato tutto per il popolo, fatte con passione ma anche con spirito mistico. Azioni pastorali che nascono da un profondo radicamento in Cristo: questo è un modello ed è anche una speranza affinché arrivino altre vocazioni al sacerdozio, perché di

queste siamo un po' poveri. Vorrei promuovere una pastorale specifica con un'azione più ampia approfondendo la vocazione come ministerialità nella Chiesa che riguardi anche il matrimonio e la vita religiosa. Ha detto che vuole «una Chiesa dentro la città». Penso che la Chiesa debba essere protagonista nella vita civile non per imporre le sue idee ma per dare il

«Ho trovato piccoli gioielli, esperienze frutto di sacerdoti che hanno dato tutto per il popolo, che lo hanno fatto con passione ma anche con spirito mistico»

suo specifico. Paolo VI affermava che «la Chiesa è maestra di vita», per questo siamo chiamati a fare un servizio con la nostra esperienza e con uno specifico che non ha uguali nell'umanità e che ci deriva da alcuni valori irrinunciabili. Sui temi della giustizia e dell'impegno sociale è importante dialogare con tutti e cercare ambiti di concertazione: il compito di un credente nella vita civile è quello della mediazione, non quello dell'integralismo. Ha indicato come priorità la famiglia, il lavoro e gli anziani. Gli anziani in quanto la nostra è una società che tende sempre più ad invecchiare. La famiglia perché si deve ripartire dal luogo dove si trasmettono l'educazione e la



La Messa di insediamento del vescovo Ruzza al Forte Michelangelo

fede, soprattutto adesso che è chiamata a vivere le sfide complesse della diversità ed è lasciata sola dalla società civile. L'altra priorità è il lavoro perché temo che già dal prossimo anno, quando termineranno le misure di emergenza, esploderà nel pieno una crisi occupazionale. Tutto questo in uno stile di Chiesa che deve essere giovane,

perché i giovani sono l'elemento portante. Ad ottobre inizieremo con la «Scuola della Parola», partiamo dai loro dubbi e dalle loro domande. Il mio sogno è quello di ripensare ad una evangelizzazione popolare capillare che rimette al centro l'annuncio del vangelo della salvezza di Gesù Cristo.

scuola



Una scuola dell'infanzia a Latina

L'energia degli insegnanti, pronti per un nuovo anno

DI ALESSANDRA BONIFAZI *

Domenica scorsa nella prima puntata di questo breve viaggio nel mondo dell'istruzione ai tempi del Covid-19 la data del 14 settembre sanciva l'apertura dell'anno scolastico nel Lazio. In questa settimana il confronto istituzionale ha cambiato lo scenario, portando tanti sindaci, quasi tutti, e molti dirigenti scolastici a posticipare l'apertura al 24 settembre. Le lavoratrici e i lavoratori della scuola hanno fatto di tutto per organizzare l'apertura per il 14 settembre, ma tanti amministratori locali e tante organizzazioni hanno rappresentato il logico discorso di una inopportuna e costosa doppia sanificazione dovuta ai seggi elettorali. Le premesse di quest'anno scolastico raffigurano uno scenario complesso. Un quadro che coinvolge più che mai le relazioni nella cura e nella responsabilità. In questo articolo si racconta il percorso fatto tra le comunità per riflettere insieme. Alcune delle voci raccolte, in una sorta di continuità ideale, hanno espresso già la loro opinione su queste pagine durante la scorsa primavera. Ettore Tavoletta, insegnante elementare e psicologo ad Ardea, sottolinea l'importanza di saldare un'alleanza tra le famiglie e le persone che lavorano nella scuola e nella sanità. È una condizione necessaria per stabilire equilibrio ed armonia, elementi indispensabili per il lavoro di cura. Purtroppo oggi la diffidenza è troppo alta ancora, ciò a causa di uno stile mediatico esasperante. Per Tavoletta la parola chiave è «fiducia». A Latina l'insegnante e pedagogista Maria Luisa Cavalcanti inquadra la resilienza di comunità come massima ispirazione per superare questo complicato periodo, facendo tutto uno sforzo nell'assorbire le difficoltà, chiedendo aiuto, ma non accusando nessuno degli attori. Per Cavalcanti la parola chiave è «resilienza». In provincia di Rieti, a Stimigliano, il sindaco Franco Gilardi ha ripetutamente incontrato in queste settimane, come tanti suoi colleghi, insegnanti, medici e famiglie per decidere insieme. Ha scelto di posticipare al 24 settembre l'a-

pertura delle scuole proprio per rafforzare al meglio tutte le misure che garantiscono la presenza, perché, afferma, il distanziamento sociale produce il distanziamento culturale. Per Gilardi la parola chiave è «cultura». Ad Aprilia, Annalisa Bertelli dirige una scuola materna ed evidenzia che sarà necessario rivedere le metodologie di insegnamento in un'aggressione, ma anche esercitare al meglio la capacità di incoraggiare il bambino in attività educative che dovranno essere svolte rispettando nuove regole. Per Bertelli la parola chiave è «innovazione». Nella Capitale a parlare è l'insegnante Valentina Donazzolo, che proprio su questo giornale sollecita le famiglie ad interpretare la didattica a distanza come lo strumento che provasse la indispensabilità dell'alunno, tanto da cercarlo fino a casa. La scuola è lì dove è l'alunno. In questa nuova fase, invece, per Donazzolo c'è bisogno di essere tutti uniti per tornare insieme ad abitare la scuola, quindi la parola chiave è «coraggio». Paolo Di Manno, insegnante di religione di Fondi, guarda con attenzione alle fragilità sociali e personali che potrebbero subire ripercussioni importanti con i nuovi metodi didattici rispettosi della normativa, quindi sprona a tutele dedicate per i più deboli. Per Di Manno la parola chiave è «coesione». Il presidente delle Acli provinciali di Latina, Maurizio Scarsella, nell'attenzione tradizionale della stessa organizzazione alla scuola è più volte intervenuto nei dibattiti sostenendo la tutela dell'ambiente e della salute come condizioni necessarie per un buon lavoro. La parola chiave è «salute». Se mettessimo in fila tutte le parole chiave enunciate leggremmo: fiducia, resilienza, cultura, innovazione, coraggio, coesione e salute. Le abbiamo inserite insieme su un motore di ricerca in Internet ed abbiamo scoperto che la parola con la quale di più si caratterizzano le notizie è «benessere». Così, le donne e gli uomini che lavorano per e nella scuola sono tutti energie per restituire il benessere alla comunità. (2 segue)

* presidente Lazio Sociale

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Fabian Eberle e Andrea Carmignani di «Keyless»

«Keyless» di Andrea Carmignani sviluppa soluzioni di autenticazione a costi contenuti e semplici da usare basate su biometria e crittografia



Per aprire le porte digitali nella massima sicurezza

Anche la persona meno pratica di tecnologia conosce l'uso imprescindibile di nome utente e password per attività fino a pochi anni fa effettuate fisicamente. Questa procedura di autenticazione inventata più di mezzo secolo fa per la protezione di singoli file da condividere ha assunto sempre più la forma di un «porta chiavi» per aprire porte digitali. Ma, si sa, un mazzo di chiavi può essere rubato o perso, con la corsa del malcapitato a sostituire le serrature per preservare i propri beni. Oggi la sottrazione criminale del «porta chiavi» ha conseguenze ben più gravi. Perché il furto può riguardare quanto c'è di più personale e può determinare direzioni o scelte della vita sociale. Dalla cronaca degli ultimi anni è facile rendersi conto di quanto i ladri informatici colpiscono, con troppa facilità, giganti del web. Tutti gli esperti del

settore conoscono i limiti ormai acclarati dei sistemi di autenticazione in uso e ricercano soluzioni alternative. «Keyless», fondata da Andrea Carmignani e Fabian Eberle, sta diventando una delle protagoniste in questo settore tecnologico. A fine luglio ha ottenuto il primo posto nel contest lanciato da Telsy del Gruppo Tim, Regione Lazio e Lazio Innova per selezionare soluzioni innovative di autenticazione per dispositivi mobili. Punto forte della startup è «Zero Trust», un piattaforma di identity management. (Insieme di procedure e tecnologie per gestire gli accessi degli utenti) basata su biometria e crittografia. «Abbiamo sviluppato una soluzione di «biometric hashing» che funziona generando una chiave crittografica distribuita in cloud direttamente con la biometria», spiega Carmignani, amministratore di Keyless. I

benefici sono molti. Semplicità di utilizzo e possibilità di distribuire a grandi numeri di utenti, con conseguente riduzione di impegno economico. Va sottolineata poi la garanzia della privacy assicurata dal sistema commenta l'imprenditore: «Con Zero Trust non c'è più il problema di proteggere i dati, perché l'autenticazione avviene velocemente attraverso la tecnologia del riconoscimento facciale e la immediata generazione di una stringa crittografata senza salvare alcun dato personale e dislocando parti della stringa su vari server, così da garantire la sicurezza complessiva anche se una parte viene violata». Non è esagerato riconoscere l'importanza della soluzione di Keyless, frutto del decennale lavoro di ricerca ad altissimo livello condotto dal suo team, composto

da professori, accademici e manager esperti. Basti pensare all'emergenza sanitaria e alla necessità di ogni cittadino di accedere alla rete per istruzione, lavoro e intrattenimento. Nella fase più acuta della pandemia la startup in collaborazione con Cisco e Webex è diventata fornitore del riconoscimento comportamentale con l'ausilio di IA (intelligenza artificiale) e apprendimento automatico. Alla stacatura del sistema hashing l'IA associa l'aspetto dinamico della persona, permettendo di riconoscerne il volto che cambia nel tempo. Per approfondire c'è www.keyless.io (88. segue)